

MORIRE IN CELLA.

Violenta polemica dopo il caso di Generoso Del Gaizo
Ordinate due inchieste, dalla magistratura e dal ministero

«Non gettate la croce sugli agenti»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. È stato incaricato di condurre l'indagine interna del ministero, il dottor Giuseppe Brunetti, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria.

Generoso Del Gaizo è stato ricoverato alle 6,30 in ospedale ed alle 21,30, dopo 15 ore è deceduto. La reclusa di Pozzuoli un'ora prima del decesso è stata visitata da uno specialista.

Quindi, non avete nulla da recriminare? Io vorrei far notare che gli uomini dell'amministrazione, tutti coloro che vivono attorno ad un carcere vi si dedicano con abnegazione.

E i problemi di sovraccollamento? La carenza di organici?

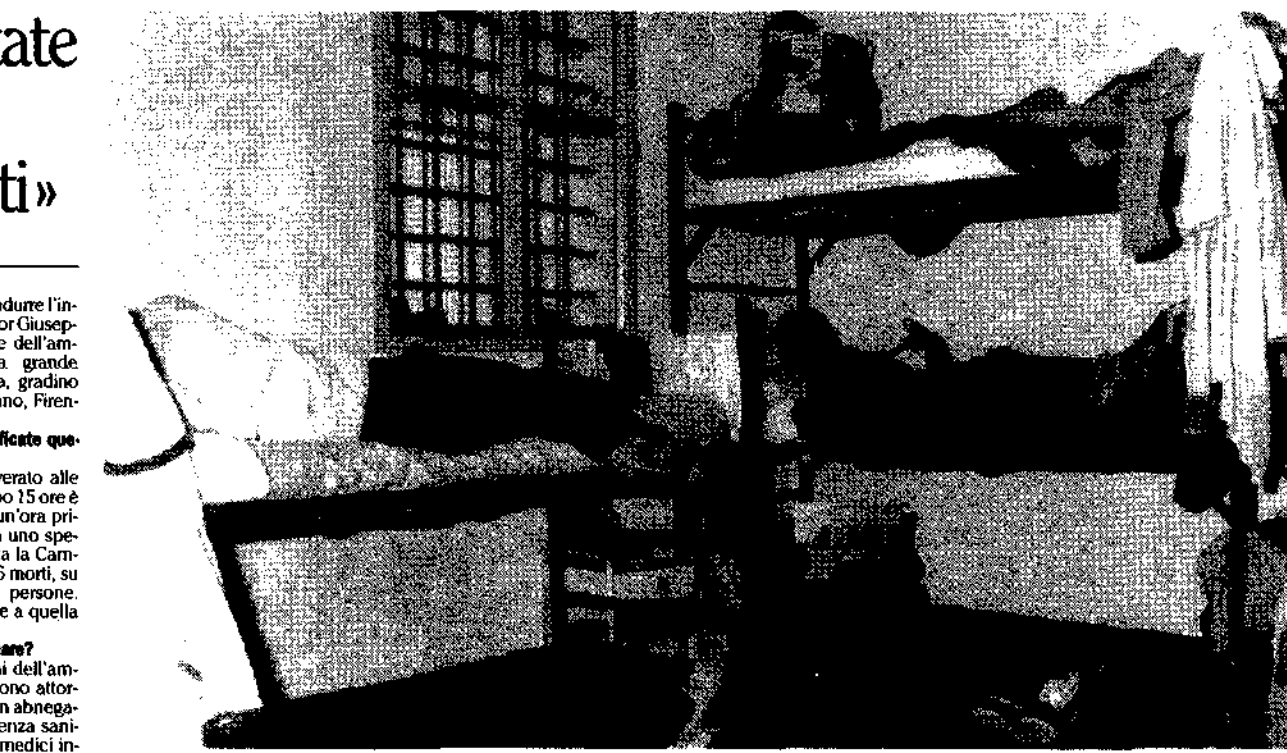
Siamo nelle medie nazionali. La carenza di organici sarà aggravata se, e quando, al nostro personale sarà definitivamente assegnato per intero il compito della traduzione dei detenuti in aula per i processi.

Come si può garantire una adeguata assistenza ai reclusi-malati?

C'è la proposta di realizzare reparti ospedalieri attrezzati appositamente per i reclusi. È evidente che se si deve seguire il detenuto in corsia questo comporta gravi problemi, se esiste una struttura idonea e ad hoc, invece, i problemi sono ridotti.

Ci può dare qualche dato sulla popolazione carceraria?

Ogni anno passano per le carceri campane oltre 50.000 persone. 24.301 solo a Poggioreale e 5.076 a Secondigliano. Sono state 6.116 le visite ambulatoriali esterne effettuate lo scorso anno.



Detenuti nel carcere di Poggioreale a Napoli

Emergenza o riforma?

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'intervista fatta dal tuo giornale a Mario Gozzini, autore della legge che «teno di umanizzare la nostra politica carceraria».

La cronaca di questi giorni ci riporta drammaticamente di fronte all'emergenza-carceri, più volte denunciata anche da chi scrive. I tuoi lettori sanno che la scorsa estate il ministro Guardasigilli mise a punto un disegno di legge su «nuove disposizioni in materia di ordinamento penitenziario e del regime sanzionatorio».

Proponevo, da un lato, di dare al magistrato di sorveglianza una più ampia facoltà di adottare misure alternative al carcere quando la pena da scontare fosse compresa entro l'anno o quando il residuo di pena massima fosse inferiore a un anno, e, dall'altro, di elevare da tre anni a tre anni e mezzo il limite per l'affidamento in prova al servizio sociale.

«Mio marito, mandato a morte»

La moglie del detenuto di Poggioreale accusa

Due inchieste per la morte di Generoso Del Gaizo. La prima della magistratura, la seconda, a carattere interno, è stata ordinata dal ministero. Il pm Vincenzo Russo, della Procura circondariale, intende accertare se nel decesso non vi siano responsabilità anche addebitabili al sistema sanitario ospedaliero dove il recluso è stato ricoverato.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FARNEA

NAPOLI. Sono due le inchieste sulla morte del detenuto Generoso Del Gaizo. La prima è quella della magistratura. Il pm Vincenzo Russo ha aperto il fascicolo interrogando Maria Grazia Lopez, moglie dello scomparso e poi nominando due periti che dovranno accertare le cause del decesso.

Per questi motivi il pm vuole accertare se e quando sono state disposte le perizie e se, e quando, so-

no state eseguite. Secondo il difensore del recluso, Clemente Biondi, il perito di ufficio si sarebbe recato al carcere di Poggioreale dove non avrebbe trovato il Del Gaizo, che era stato trasferito al Cardarelli, ma non si sarebbe preoccupato più di tanto, nonostante la perizia dovesse accertare se le condizioni del recluso erano tali da consentire una detenzione in carcere.

«Mio marito non me lo darà più nessuno, qualunque cosa io possa fare», dichiara la moglie di Del Gaizo.

zina, Maria Grazia Lopez, 47 anni, madre di due ragazzi, Martina di 17 anni e Valentina di 15. «Non ho senso chiedermi scuse nella giustizia dopo quello che è avvenuto - prosegue - se non è rimasto uno scampolo chiedo che sia impiegato per scoprire le responsabilità per la morte di mio marito».

Cinque anni fa una crisi più grave delle altre: «Entrò addirittura in coma - racconta Maria Grazia Lopez - lo portammo a Nizza. Ci dissero che aveva la cirrosi e che doveva essere, prima o poi, sottoposto ad un trapianto. Stava male, molto male. Perché i giudici dovevano aspettare la perizia? Perché non bastava guardare la sua cartella clinica per metterlo in libertà? Io non riesco a darvi una risposta.

cure adeguate. Lui di tanto in tanto usciva dal carcere e veniva mandato in ospedale, ma non è che andasse meglio. Mancava persino l'albumeina umana e dovevano provvedere noi a comprarla per potergliela dare. Poi un ultimo ricordo: «Mio marito era uno di quei detenuti che aveva fatto lo sciopero della fame per protesta, quando è stato scarcerato De Lorenzo. Gli avevano promesso di trasferirlo in ospedale se avesse smesso il digiuno. De Lorenzo, è uscito, mentre mio marito è morto dietro le sbarre».

Anche il carcere femminile di Pozzuoli viene investito dalla polemica. Venerdì scorso, un giorno prima di Generoso Del Gaizo è morta una donna, Addolorata Manzi, è morta dietro le sbarre. È stata visitata un'ora prima da uno specialista, il suo decesso, viene sostenuto, è una di quelle «fatalità». Chiunque può morire così in poco tempo a causa di una malattia cardiaca, ma anche in questo caso i familiari chiedono che si compiano accertamenti, che venga a galla se c'è qualcuno che non ha fatto il proprio dovere.

Bassolino scrive al ministro

«Chiarire tutto»

Bassolino è intervenuto ieri, con una lettera inviata al ministro di Grazia e Giustizia, sulla vicenda di Generoso Del Gaizo.

«Nell'ultimo mese - ha scritto il sindaco - ben tre detenuti sono deceduti nella struttura carceraria napoletana. Si tratta di donne che colpiscono: dalle modalità della detenzione si misura il livello di civiltà di un popolo. E Napoli, che è una città di grande umanità e di alta civiltà non può tollerare che episodi del genere si verificino. È opportuno un suo intervento per chiarire la dinamica del tre episodi e capire se è vero che le morti siano frutto anche di ritardi burocratici che hanno impedito una immediata concessione degli arresti domiciliari e di quelli ospedalieri».

«Mi associo all'auspicio di Gozzini. Con una speranza in più, rispetto al passato. Questo è un governo di tecnici, al di fuori dalle polemiche di partito. Non ci sono, o non ci dovrebbero essere, i limiti posti dalle suggestioni propagandistiche e dagli interessi elettorali. La riforma, dunque, si può fare. Se non ora, quando?»

[Alfredo Biondi]

Parla Nicolò Amato, ex direttore generale degli istituti di prevenzione

«Oggi il carcere è solo pena, barbare»

ROMA. L'Inferno carceri Nicolò Amato lo conosce bene. Per undici anni è stato al vertice della direzione generale degli istituti di pena.

Professor Amato ci spiega perché in Italia è così facile morire in carcere?

La prima ragione è che le carceri italiane da un anno e mezzo a questa parte si sono fortemente inbarbarite. C'è il sovraffollamento, ma il dato più drammatico è che da tempo manca una guida. I principi del trattamento si sono ormai vanificati, e il principio della sicurezza è diventato pura repressione, pura afflittività, pura sofferenza.

Morire in carcere. Ne parla Nicolò Amato, per undici anni alla guida della direzione degli istituti di pena. «Si muore perché il carcere si è imbarbarito. La pena è solo repressione, afflittività. Hanno ridotto la giustizia a pura vendetta».

ENRICO FERRARO

stizia italiana si è imbarbarita, il processo penale ha dimenticato completamente i principi del garantismo e i diritti del cittadino. Hanno spesso ridotto la giustizia a vendetta.

Secondo lei, in Italia manca una moderna politica penitenziaria?

Completamente. La legge penitenziaria è stata brutalmente stravolta, dal decreto Scotti-Martelli. Oggi, al di là dei grandi casi (il suicidio di Cagliari, le condizioni di De Lorenzo), c'è un grande numero

di detenuti gravemente ammalati per i quali non si riesce a trovare un interlocutore sensibile alle ragioni della umanità e della salute. Sensibile alle ragioni della vita.

Tribunali di sorveglianza?

I tribunali di sorveglianza hanno rinunciato alla loro funzione di propulsione riformista che hanno avuto ai tempi della legge Gozzini: tranne qualche caso isolato, molti vivono nella paura assoluta di applicare le leggi. Sono fortemente condizionati dalle procure della

repubblica. Ricordo il caso di Michele Zaza (boss della camorra, ndr) morto a Regina Coeli. Per mesi ho scritto lettere ad un giudice istruttore del Tribunale di Palermo al quale dicevo che le condizioni di salute di Zaza erano tali che chi si prendeva la responsabilità di lasciarlo in carcere decideva di farlo morire. Cosa che è puntualmente accaduta.

Nel caso del detenuto morto a Poggioreale, la perizia medica ordinata dal Tribunale di sorveglianza a dicembre, non è stata ancora depositata...

È un fatto di una gravità sconvolgente. È un chiaro esempio di abbruttimento della giustizia.

Lei critica i decreti Scotti-Martelli e le misure antimafia. Le vorrebbe ricordare che quelle decisioni vennero prese dopo due grandi stragi: gli omicidi Falcone e Borsellino.

In quel periodo ero ancora al ministero, e ripeto oggi quello che dissi allora: certamente quelle stragi erano stragi scellerate, ed

era giusto che la risposta dello Stato fosse la più dura possibile. Ma contemporaneamente si doveva avere il coraggio di esaminare le responsabilità di quei settori delle istituzioni che avevano permesso alla mafia di svilupparsi fino al punto di attuare quelle stragi. Senza questa operazione una risposta durissima e nient'altro è solo un alibi. Parliamo del 41 bis (il carcere duro), era certo una risposta giustificata, ma non è affatto giustificato che questo regime eccezionale, disumano, esclusivamente afflittivo si prolunghi all'infinito e venga applicato in modo indiscriminato. Pensi che la notte della morte di Borsellino, io ero alla direzione generale, e gli ordini dall'alto portarono a Pianosa finanche un detenuto senza gambe. Quando cominciai a dirigere le carceri trovai l'articolo 90, molto simile al regime del 41 bis, ma rivolto ai terroristi, e c'erano proteste dai settori garantisti, soprattutto da parte della sinistra. Dov'è finita quella cultura, perché oggi è



Nicolò Amato Cosima Scavolini/Sintesi

sinistra nessuno protesta contro il carcere ridotto a pura afflittività? Il garantismo non può essere usato a corrente alternata. Inoltre, quando si dice che il 41 bis serve a spezzare il rapporto tra mafiosi detenuti e mondo esterno, questa è una menzogna. Perché il mafioso ha rapporti con l'esterno tramite i colloqui e la corrispondenza. Allora diciamo che per le lettere il 41 bis non serve, perché i magistrati possono censurare la corrispondenza sia in arrivo che in

uscita. Inoltre, il 41 bis non cancella i colloqui ma li riduce, e come è chiaro, anche con un solo colloquio si possono trasmettere messaggi. Io dissi al ministro Conso: dovete avere il coraggio delle vostre scelte, anche assumendovi la responsabilità di proibire i colloqui. È una misura barbara, spietata, ma che al limite può avere una sua coerenza, il 41 bis non ha coerenza, è solo una vigliaccata che serve a creare situazioni talmente disperate da indurre il detenuto a pentirsi.

Se non cambierà la situazione, cosa potrà succedere ancora nelle carceri italiane?

Le carceri stanno vivendo di rendita su quello che si è accumulato negli anni passati. Ricordo che anni fa fecemmo con Gad Lerner una «Milano Italia» in diretta da San Vittore. I detenuti parlarono liberamente e direttamente, ne venne fuori una immagine di sofferenza, certo, ma anche di grande dignità. Oggi rimane solo la sofferenza: nelle carceri si vive senza più dignità.